

La seconda guerra mondiale nel cinema polacco. Una nota

di Anastazja Buttitta¹

La Polonia affronta costantemente il tema, non facile, della seconda guerra mondiale. Il cinema ne è un caso esemplare. Negli anni, nelle diverse epoche storiche che il Paese ha sperimentato, le prospettive e le visioni si sono differenziate, ma i registi hanno quasi sempre creato storie per immagini legate al dramma dei singoli individui, soprattutto dei civili.

Nella storia del cinema polacco – diversamente da quello che è accaduto, per esempio, nella ex Jugoslavia – non esistono molti esempi di film di guerra. Uno dei rari registi che si è cimentato in questo genere cinematografico è stato Jerzy Passendorfer (1923-2003), che ha girato negli anni Cinquanta e Sessanta film d'azione sulla lotta partigiana, finanziati e prodotti dal Partito comunista polacco (POUP), quindi privi della necessaria forza artistica, per cui la trama propagandistica aveva la meglio.

Con l'affievolirsi della censura a seguito della morte di Stalin, a partire dalla fine degli anni Cinquanta i due maggiori registi che hanno affrontato il tema bellico sono stati Andrzej Munk e Andrzej Wajda, ciascuno proponendo una diversa e personale visione del secondo conflitto mondiale.

Munk, artista sensibile e di talento, ha saputo dosare con bravura razionalità e ironia, contrapponendosi all'eroismo e all'irruenza cari a gran parte degli artisti polacchi. Si possono ricordare due suoi capolavori: *Eroica. Symfonia bohaterka w dwóch częściach* (1958)² e *Pasażerka* (1963)³. Il primo film è composto da due storie: il racconto di un ufficiale in un *oflag* che, per alimentare la speranza nei compagni di prigionia, finge di essere fuggito, mentre in realtà è nascosto nel campo, dove morirà di stenti; e la storia di Dżidziuś, personaggio truffaldino di Varsavia, coinvolto nell'insurrezione del 1944, durante la quale compirà per caso un gesto eroico. *Pasażerka* è, invece, l'ultimo film di Munk, rimasto incompiuto per la sua scomparsa in un incidente stradale, e poi rimontato dai suoi collaboratori.

¹ Ringrazio per le preziose informazioni Janusz Zaorski.

² *Eroica*, regia di Andrzej Munk, con Edward Dziewoński, Barbara Połomska, Ignacy Machowski, Leon Niemczyk, Kazimierz Opaliński, Kazimierz Rudzki, Henryk Bąk, Roman Kłosowski, Bogumił Kobiela, Józef Kostecki, b/n, durata 78', Polonia 1958.

³ *Pasażerka*, regia di Andrzej Munk, con Aleksandra Ślaska, Anna Ciepiewska, Jan Kreczmar, Marek Walczewski, Maria Ciesielska, Janusz Bylczyński, Barbara Horawianka, Krzesiśława Dubielówna, Anna Gołębiowska, Adam Perzyk, b/n, durata 42', Polonia 1961-1963.

L'opera propone la visione del campo di concentramento di Auschwitz da due punti di vista, quello di una prigioniera e quello di una sorvegliante delle SS, in un gioco continuo di immagini e di passaggi tra presente e passato.

I film di Munk (1920-1961), in cui la guerra e la Storia appaiono essere questione complessa e articolata, possono essere considerati alla stregua di una sorta di bilanciamento in contrapposizione al romanticismo e patriottismo di Andrzej Wajda (nato nel 1926). Quest'ultimo, infatti, parla allo spettatore attraverso simboli, sostenendo l'ineluttabilità del destino e della Storia. Le due visioni si completano.

Tra le tante opere di rilievo di Andrzej Wajda se ne possono citare almeno due: *Kanał* (1956)⁴, che narra la drammatica storia di sopravvivenza e lotta di un commando di soldati dell'esercito nazionale clandestino (AK-Armia Krajowa) nelle fognature della capitale; e *Popiół i diament* (1958)⁵, storia di Maciek, giovane soldato dell'AK costretto a confrontarsi con la tragicità della vita e della Storia che gli impone delle scelte. Andrzej Wajda nella sua lunga carriera ha affrontato molto spesso il tema della seconda guerra mondiale, ma solo dopo il 1989 ha potuto finalmente affrontare apertamente due questioni più controverse. La Shoah, nel toccante *Korczak* (1990)⁶: basato sulla sceneggiatura di Agnieszka Holland, il film narra la storia del grande pedagogo polacco che decise di seguire e morire nel campo di Treblinka, assieme ai bambini dell'orfanotrofio da lui fondato nel Ghetto di Varsavia. E il conflitto con l'Unione Sovietica in *Katyń* (2007)⁷, in cui Wajda affronta la tragica vicenda delle migliaia di ufficiali dell'esercito polacco (tra questi anche il padre del regista), segretamente uccisi nel 1940 per ordine di Stalin e dei vertici sovietici dell'epoca nelle foreste vicino a Smolensk e poi sepolti in fosse comuni. Anche in questo caso, al centro della trama è il dramma delle famiglie: aspettano invano per anni il ritorno a casa dei propri uomini (padri, mariti, fratelli, figli) che la propaganda nazista vuole assassinati dai sovietici (come effettivamente fu) e la propaganda sovietica e comunista vorrebbe far credere assassinati dai nazisti.

⁴ *Kanał* (in italiano: *I dannati di Varsavia*), regia di Andrzej Wajda, con Wieńczysław Gliński, Teresa Iżewska, Tadeusz Janczar, Emil Karewicz, Władysław Sheybal, Stanisław Mikulski, Teresa Berzowska, Tadeusz Gwiżdowski, Adam Pawlikowski, b/n, durata 80', Polonia 1957.

⁵ *Popiół i diament* (in italiano: *Cenere e diamanti*), regia di Andrzej Wajda, con Zbigniew Cybulski, Ewa Krzyżewska, Wacław Zastrzeżyński, Adam Pawlikowski, Bogumił Kobiela, b/n, durata 104', Polonia 1958.

⁶ *Korczak*, regia di Andrzej Wajda, con Wojciech Pszoniak, Ewa Dałkowska, Teresa Budzisz-Krzyżanowska, Marzena Trybała, Piotr Kozłowski, Zbigniew Zamachowski, Jan Peszek, Aleksander Bardini, Wojciech Klata, Krystyna Zachwatowicz, b/n, durata 113', Polonia-Germania-Francia 1990.

⁷ *Katyń*, regia di Andrzej Wajda, con Artur Żmijewski, Maja Ostaszewska, Andrzej Chyra, Danuta Stenka, Jan Englert, Magdalena Cielecka, Agnieszka Glińska, Paweł Małaszyński, Maja Komorowska, Władysław Kowalski, Agnieszka Kawiorska, Antoni Pawlicki i Sergei Garmash, colore, durata 120', Polonia 2007.

Agnieszka Holland, nello stesso periodo in cui sceneggiò *Korczak* di Wajda, ha essa stessa affrontato le tematiche ebraiche in *Europa, Europa* (1990)⁸. Basata su fatti realmente accaduti, è la storia tragicomica di Salomon Perel, ragazzo ebreo che fugge dalla Germania razzista, dove i nazisti salgono al potere, assieme alla famiglia in Polonia. Rimasto solo a seguito dell'invasione nazista del Paese nel settembre 1939, si ritrova in un orfanotrofio in Urss, dove l'hanno spedito i genitori e dove subisce per due anni l'indottrinamento comunista. Poi, dopo l'attacco del Terzo Reich all'Urss nell'estate 1941, nuovamente si ritrova tra le mani dei nazisti, i quali, in virtù della sua perfetta parlata in tedesco, lo scambiano per un ariano puro e lo spediscono in una scuola per *Hitlerjugend*. Nel 1945 però, quando i sovietici giungono a Berlino, rischia di essere fucilato da questi ultimi. Risparmiato, emigra infine in Palestina

All'inizio del 2012 nei cinema polacchi è stata proiettata l'ultima opera di Holland: *W ciemności* (*In Darkness*)⁹, candidato come miglior film di lingua non inglese agli Oscar 2012. Ancora una volta si tratta di un racconto duro e complicato. Al centro sta la figura di Leopold Socha, ladro di Leopoli, polacco e cattolico, che in cambio di soldi aiuta un gruppo di ebrei nascosti nelle canalizzazioni fognarie. Col tempo instaura con loro un legame emotivo, aiutandoli poi con devozione ed eroismo.

Le opere fin qui citate vengono considerate dalla critica dei capolavori e sono entrate a far parte del canone cinematografico mondiale. Negli ultimi vent'anni, va ricordato, la Polonia è passata da uno Stato totalitario, nel quale l'arte e la cultura erano parte della propaganda, a uno Stato democratico pienamente integrato nella Comunità Europea: un Paese che non ha più complessi d'inferiorità nei confronti di *Zachód*, l'Ovest (l'Europa dell'Ovest, l'Occidente, la civiltà occidentale). Tuttavia i film riguardanti la seconda guerra mondiale vengono sempre molto seguiti dal pubblico polacco. Il tema all'evidenza resta ancora una ferita aperta, che ogni regista affronta a modo suo, cercando di mettersi nei panni del pubblico.

Negli anni passati i film riguardanti l'Olocausto o riferiti alla questione ebraica – come nel caso del *Pianista* (2002) di Roman Polański imperniato sul racconto della vita del pianista ebreo Władysław Szpilman a Varsavia – hanno sovente suscitato notevoli controversie.

⁸ *Europa, Europa*, regia di Agnieszka Holland, con Marco Hofschneider, Julie Delpy, René Hofschneider, Piotr Kozłowski, André Wilms, Ashley Wanninger, Halina Łabonarska, colore, durata 115', Polonia-Germania-Francia 1991.

⁹ *W ciemności* (*In Darkness*), regia di Agnieszka Holland, con Robert Więckiewicz, Kinga Preis, Agnieszka Grochowska, Benno Furmann, colore, durata 145', Polonia-Germania-Canada 2011.

¹⁰ *The Pianist*, regia di Roman Polanski, con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Frank Finlay, Maureen Lipman, Ed Stoppard, Julia Rainer, Jessica Meyer, Dorota, Emilia Fox, Ruth Platt, colore, durata 148', Francia-Polonia-Germania-Gran Bretagna 2002.

Il fatto è che la società polacca ha sempre avuto paura di essere accusata di antisemitismo, di non aver aiutato gli ebrei o, addirittura, di aver collaborato con i nazisti. Quindi, i film che non presentavano i polacchi come eroi combattenti non sempre venivano amati dal pubblico. Sembra però che la Polonia voglia finalmente chiudere questa diatriba. Infatti, l'ultimo film di Agnieszka Holland ha ottenuto più complimenti che critiche. La società polacca sta cambiando, grazie innanzitutto alle giovani generazioni aperte all'Europa e al mondo. Questo fenomeno è chiaramente percettibile negli ultimi (due?) anni.

Se la Polonia non sempre vuole fare i conti con i fantasmi del proprio passato, un giovane regista di talento, Wojciech Smarzowski (nato nel 1963), ha deciso di affrontare un'altra questione spinosa con il film *Róża* (2011)¹¹, in cui il personaggio principale è Tadeusz, soldato polacco dell'AK a cui la guerra tutto ha tolto e niente ha risparmiato (sua moglie è stata violentata e uccisa dai nazisti durante l'insurrezione di Varsavia del 1944). Tornata la pace, nell'estate 1945 Tadeusz raggiunge la regione dei Mazury per consegnare alla vedova Róża i ricordi del marito, soldato delle SS che egli ha visto morire. La regione è già appartenuta alla Prussia Orientale ma, nel nuovo ordine post-bellico, è assegnata ora alla Polonia. Tadeusz, ospite temporaneo nella proprietà della solitaria Róża, assiste alla sanguinosa occupazione da parte dell'Armata Rossa di questi territori di confine non chiaramente polacchi o tedeschi, nei quali le persone hanno sia cognomi polacchi che tedeschi e dove le lingue si mischiano. I soldati sovietici compiono brutali violenze sulle donne del luogo a mo' di punizione, per vendetta e pulizia etnica. La cacciata dei *volksdeutsche* coincide con la sovietizzazione della Polonia: le persecuzioni toccheranno anche il protagonista sebbene egli sia un patriota polacco. In un contesto così violento e brutale, nel cercare di aiutarla e difenderla Tadeusz si innamora di Róża sacrificando la propria vita e sicurezza. Dimostra amore non solo per la donna, il cui corpo è stato deturpato, ma per l'essere umano. Il film è un capolavoro per i suoi paesaggi "dopo la battaglia", per i suoi momenti poetici e raffinati, per la ricerca della verità da parte dell'autore. La storia, scioccante e dura – per molti aspetti ricorda alcuni passaggi del libro *Le benevole* di Jonathan Littell (Einaudi, 2007) – ha funzionato come una forma di catarsi per il pubblico polacco. Proprio perché tocca il tema dell'incontro tra mondi che si sono prima contrapposti, tra persone che dall'odio passano all'amore, possiamo dire che si tratta di un film socialmente e culturalmente necessario non solo per la Polonia, ma per l'Europa (dove si spera l'opera venga distribuita a breve). Per non dimenticare aspetti e momenti della seconda guerra mondiale assai complicati e tutto sommati poco noti, almeno in Occidente.

¹¹ *Róża*, regia di Wojciech Smarzowski, con Marcin Dorociński, Agata Kulesza, Kinga Preis, Jacek Braciak, Malwina Buss, Marian Dziędziel, Edward Lubaszenko, colore, durata 98', Polonia 2011.

Anastazja Buttitta, nata a Varsavia nel 1981. Cresciuta tra l'Italia e la Polonia. Laureata in Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, dove si è specializzata in Storia delle arti applicate e dell'oreficeria con la prof. Dora Liscia Bemporad. Ha lavorato per la Fondazione Orestadi di Gibellina, svolgendo approfondite ricerche sulle arti minori nei paesi mediterranei. È stata responsabile del settore Arti visive presso l'Istituto Polacco di Roma. Attualmente collabora con la rivista *Lo Straniero*. Ha tradotto testi di Adam Michnik, Adam Zagajewski, poesie di Ewa Lipska e, per le Edizioni dell'Asino, il saggio di Janusz Korczak *Il diritto del bambino al rispetto* (Roma, Edizioni dell'Asino, 2011).